

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

119



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

—
2017

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del *Bullettino*. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il *Bullettino* si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

Direzione

Massimo Miglio

Comitato scientifico

Anna Benvenuti, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, Antonio Giuliano, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Gherardo Ortalli, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Charles Radding, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham

Segretaria: Anna Maria Oliva

Comitato editoriale

Isa Lori Sanfilippo (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Antonella Dejure, Anna Maria Oliva

Contatti e info

redazione@isime.it

<http://www.isime.it/index.php/pubblicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano-per-il-medio-evo>

CONTENUTO DEL FASCICOLO

Antropofagia nella Sicilia medievale: un tema culturale tra cronaca e rappresentazione, per Giuseppe Mandalà	pag.	1
Genova e il mare nell'Alto Medioevo: una rilettura delle fonti, per Antonio Musarra	»	109
Elementi allogloti nel <i>Chronicon Casauriense</i> : appunti linguistici e prime osservazioni, per Federica Germana Giordani	»	149
Sulle origini del comune di Bologna, per Chris Wickham	»	209
Una riflessione storiografica sullo spazio politico Anglo-Normanno tra XI e XII secolo, per Fabrizio De Falco	»	239
L'economia della seta in Sicilia tra Due e Quattrocento: diffusione, produzione e specializzazione del lavoro a Messina e nel suo distretto, per Ferdinando Zamblera	»	279
Avignone nel cuore d'Europa. Esilio e 'piccola patria' in Opizzino de Canistris, per Daniela Rando	»	299
Leonardo Bruni's <i>Laudatio Florentine urbis</i> , Dante, and 'Virtue Politics', per James Hankins	»	333
Alcune note sulle masserie di Capitanata nel tardo medioevo, per Amedeo Feniello	»	359
Medicina del tardo Medioevo. Testimonianze di pazienti e medici nelle suppliche della Penitenzieria Apostolica, per Arnold Esch	»	375
Desde el silencio de la escritura: nutrida concurrencia, per Francisco Miguel Gimeno Blay	»	405
Caterina da Siena. Epistolario		
Per l'edizione dell' <i>Epistolario</i> di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione), per Diego Parisi	»	435
La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena, per Angelo Restaino	»	469
Italia e Giappone. Tradizione e cultura medievale		
Italia Giappone. 12 ottobre 2015, per Massimo Miglio	»	501

L'Italia medievale vista dagli storici giapponesi: un cinquantennio di studi della storia d'Italia in Giappone, per Yo Tokuhashi	»	503
Fra storia e fonti: percorsi delle ricerche della storia europea e italiana altomedievale in Giappone, per Yoshiya Nishimura	»	513
Vivere, sopravvivere e convivere. Pace, conflitto e agire politico nel Medioevo giapponese e italiano, per Hitomi Sato	»	529
<i>Summaries</i>	»	541

La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms.
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514
dell'epistolario di Caterina da Siena

«Esistono tante autografie, tante specie di autografie. In riferimento alle Origini dell'italiano è lecito introdurre il concetto di *autografia di scriba* accanto a quello di *autografia d'autore*; restando inteso che *autografia di scriba*, per non essere una banale tautologia, ha come soggetto uno scriba che, in quanto tale, è "autore" del testo che trascrive»¹. Questa affermazione di Attilio Bartoli Langeli, valida per tutti i testi più antichi della nostra letteratura, tanto più lo è nel caso degli scritti di Caterina da Siena, e in particolare del suo epistolario, testo o meglio insieme di testi la cui materialità – con la sua catena di segretari-raccoltori-copisti, cioè intermediari che sono altrettanti potenziali "autori" del testo stesso – pone problemi ecdotici di grande complessità². L'esperienza spirituale di Caterina Benincasa da Siena, animata da una

¹ A. BARTOLI LANGELI, *Autografia e paleografia*, in «Di mano propria». *Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale di Forlì (24-27 novembre 2008), cur. G. BALDASSARRI - M. MOTOLESE - P. PROCACCIOLI - E. RUSSO, Roma 2010 (Pubblicazioni del 'Centro Pio Rajna', 18), pp. 41-60: 47-48.

² La questione, assai spinosa dal punto di vista filologico, è posta e discussa nei monumentali lavori di R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienné. Essai de critique des sources*, II, *Les oeuvres de sainte Catherine de Sienné*, Paris 1930 e di E. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico dell'epistolario cateriniano*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 49 (1933), pp. 117-278; v. anche *Epistolario di santa Caterina da Siena*, ed. DUPRÉ THESEIDER, Roma 1940 (Fonti per la storia d'Italia, 82), pp. XIII-CXI; torna rapidamente sull'argomento M. ZANCAN, *Lettere di Caterina da Siena*, in *Letteratura italiana. Le opere*, I, *Dalle Origini al Cinquecento*, cur. A. ASOR ROSA, Torino 1992, pp. 593-633; una utilissima messa a punto delle varie questioni in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), cur. L. LEONARDI - P. TRIFONE, Firenze 2006 (La mistica cristiana tra Oriente e Occidente, 5), specialmente i saggi di LEONARDI, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, pp. 71-90, e di G. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle lettere di Caterina*, pp. 91-125; una sintesi recente si trova in S. NOFFKE, *The writings of Catherine of Siena: the manu-*

forte spinta ad operare per la salvezza della società cristiana attraverso la parola e l'ammaestramento³, trovò com'è noto nella scrittura un canale fondamentale di disseminazione. Il suo magistero dottrinale si svolse in larga parte attraverso la redazione e la diffusione di scritti: il *Dialogo della divina provvidenza* e le lettere. Il pensiero di Caterina trovò soprattutto in queste ultime – ce ne sono giunte quasi quattrocento – uno strumento di comunicazione di inedita capillarità, capace di amplificare potentemente lo spazio privato e familiare (o, al massimo, conventuale⁴), unico nel quale la predicazione femminile era a rigore tollerata e anzi incoraggiata⁵; tramite le lettere la *sacra conversatio* di Caterina poté rivolgersi a interlocutori che spaziavano dagli infimi personaggi del microcosmo senese e toscano ai sommi vertici della politica e della spiritualità, arrivando ad agire concretamente per la riforma dell'intera Chiesa⁶. La predicazione epistolare cateriniana ha la caratteristica, con conseguenze profonde sulle condizioni che rendono possibile la sua interpretazione e ricostruzione storica, di essere stata eser-

script tradition, in *A companion to Catherine of Siena*, cur. C. MUESSIG - G. FERZOCCO - B. MAYNE KIENZLE, Leiden-Boston 2012 (Brill's Companions to the Christian Tradition, 32), pp. 295-337: 296-324.

³ Sulle forme e il valore della comunicazione cateriniana si veda A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Il linguaggio del corpo in Santa Caterina da Siena*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 205-229.

⁴ Cfr. su questo l'esperienza successiva di Domenica da Paradiso, per cui v. I. «*Sermoni*» di *Domenica da Paradiso. Studi e testo critico*, edd. R. LIBRANDI - A. VALERIO, Firenze 1999 (Savonarola e la Toscana, 9).

⁵ Per una lucida impostazione della questione della predicazione femminile dal punto di vista giuridico v. L. PELLEGRINI, *Il destino di Marta. Le mulieres religiosae come problema giuridico nella Chiesa del Duecento*, in corso di stampa (ringrazio l'Autrice per avermi permesso di leggere il lavoro prima della pubblicazione). Sull'argomento v. anche A. VALERIO, *La predicazione femminile dagli anni pre-tridentini alla prima metà del Seicento*, in *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*. Atti del 10° Convegno di studio dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa (Napoli, 6-9 settembre 1994), cur. G. MARTINA - U. DOVERE, Roma 1996, pp. 177-296: 178-182; G. ZARRI, *Predicatrici e madri spirituali. Il carisma, lo spazio, il pubblico*, in *Donne cristiane e sacerdozio dalle origini all'età contemporanea*, cur. D. CORSI, Roma 2004 (I libri di Viella, 41), pp. 159-177: 159-166.

⁶ Per una comprensione dell'azione cateriniana in seno alla società del suo tempo è sempre imprescindibile C. LEONARDI, *Santa Caterina mistica e profetessa*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano* (Siena, 17-20 aprile 1980), cur. D. MAFFEI - P. NARDI, Siena 1982, pp. 155-172. Uno studio dei temi dell'epistolario si trova in ZANCAN, *Lettere* cit. Sulla componente profetica nelle lettere di Caterina v. R. LIBRANDI, *Le strategie del chiedere nelle «Lettere» di Caterina da Siena*, «Quadern d'Italia», 6 (2001), pp. 83-100.

citata in modo graficamente mediato: in generale nessuno dei testimoni delle opere di Caterina è attribuibile alla sua mano, e la critica è pressoché concorde nel ritenere improbabile che la mistica sapesse scrivere⁷. La comprensione del pensiero della santa senese deve dunque passare attraverso lo studio delle pratiche di scrittura di coloro che esercitarono per lei il ruolo di mediatori grafici, cioè i suoi segretari⁸.

La presente nota intende indagare dal punto di vista paleografico un manoscritto chiave per la tradizione dell'epistolario, il codice 3514 della Österreichische Nationalbibliothek (d'ora in poi ÖNB) di Vienna, scoperto all'inizio degli anni '30 del secolo scorso da Eugenio Duprè Theseider e attribuito in parte dallo studioso alla mano di colui che con ogni probabilità fu il primo dei segretari di Caterina, Neri di Landoccio Pagliaresi⁹. Nato a Siena forse intorno alla metà del '300 da una nobile famiglia di tradizione ghibellina, Pagliaresi fece parte più volte, nella prima metà degli anni '70, del Consiglio Generale del Comune; tra il 1374 e il 1375 ebbe inizio la sua esperienza religiosa, con l'ingresso nella cerchia cateriniana e in una compagnia laicale affente allo Spedale della Scala. Neri presto divenne scriba, stretto collaboratore della Benincasa e suo accompagnatore o ambasciatore a Lucca, Avignone, Firenze, Roma, Napoli. Si trovava in questa città quando la morte colse Caterina a Roma nell'aprile 1380; dalla primavera successiva ebbe inizio una nuova fase della sua esistenza, in cui egli si ritirò a vita spirituale prima ad Agromaggio nei dintorni di Firenze e, dai primi anni '90, fuori Porta Nuova a Siena. In questa città egli morì

⁷ Mentre sapeva, quasi certamente, leggere. Cfr. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des sources*, II, *Les oeuvres* cit., p. 10; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 120; *Epistolario* cit., p. XIV; FROSINI, *Lingua e testo* cit., p. 92; LEONARDI, *Il problema testuale* cit., pp. 73-74; NOFFKE, *The writings* cit., p. 296; propendono invece per una Caterina anche "scrivente" B.R. MOTZO, *Per una edizione critica delle opere di S. Caterina da Siena*, «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della Università di Cagliari» (1930-31), pp. 111-141: 116, e da ultimo ZANCAN, *Lettere* cit.

⁸ Sui segretari di Caterina vedi in particolare FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des sources*, II, *Les oeuvres* cit., pp. 1-14; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 225-237.

⁹ La comunicazione della scoperta e una prima descrizione del codice in E. DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito dell'epistolario di Santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 48 (1932), pp. 17-56; sul ms. vedi da ultimo FROSINI, *Lingua e testo* cit.; cfr. anche NOFFKE, *The writings* cit., pp. 304-306.

nel 1406, presso lo Spedale della Scala¹⁰. Il suo lungo eremitaggio non gli impedì, in ogni caso, di essere elemento di primo piano nell'ambito del «gruppo cateriniano»¹¹ che, coordinato dal domenicano Tommaso Caffarini¹², determinò le sorti successive della memoria di Caterina, e di comporre opere poetiche a tema religioso: di lui ci sono pervenuti due cantari, la *Istoria di sancta Eufrosina* e la *Leggenda di sancto Giosafà*, quindici laude e un capitolo ternario dedicati alla «sua» santa, editi negli anni passati da Giorgio Varanini¹³.

Stabilire o meno l'autografia pagliaresiana dell'intero manoscritto viennese è questione centrale nella ricostruzione critica del testo dell'epistolario cateriniano: il codice, oltre a ricollegarsi, in ipotesi, a un personaggio che aveva potuto avere accesso agli originali delle lettere o alle loro minute, presenta infatti una complessa stratigrafia testuale fatta di rasure, riscritture, postille recanti varianti sia linguistiche che testuali¹⁴, il cui studio è di prima importanza per comprendere la storia dei testi che contiene. Due quindi saranno le domande cui si pro-

¹⁰ Per la biografia di Neri si veda prima di tutto la scheda contenuta in Neri Pagliaresi, Tancredi da Massa, Niccolò Cicerchia, *Cantari religiosi del Trecento*, ed. G. VARANINI, Bari 1965 (Scrittori d'Italia, 230), pp. 455-462 (poi riassunta in Neri Pagliaresi, *Rime sacre di certa o probabile attribuzione*, ed. VARANINI, Firenze 1970, pp. 4-7 nota 1); VARANINI, *Neri Pagliaresi uomo di divina dottrina*, Siena 1971; F.T.H. LUONGO, *The saintly politics of Catherine of Siena*, Ithaca-London 2006, pp. 144-147; G.M. VARANINI, *Pagliaresi, Neri*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 311-313, con ampia bibliografia. Di recente ha portato al riguardo nuove evidenze documentarie M. QUAGLINO, *Neri di Landoccio Pagliaresi*, in *Autografi dei letterati italiani*, I, *Le Origini e il Trecento*, cur. G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma 2013, pp. 243-248.

¹¹ Secondo l'espressione di E. FRANCESCHINI, *Sanctae Catharinae Senensis Legenda minor*, Milano 1942 (Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici, 10), p. VII.

¹² Per la vita del Caffarini si veda O. VISANI, *Nota su Tommaso Nacci Caffarini*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 9 (1973), pp. 227-297; sulle attività del «gruppo cateriniano» da lui dirette v. S. NOCENTINI, *Lo scriptorium di Tommaso Caffarini a Venezia*, «Hagiographica», 12 (2005), pp. 79-144; NOCENTINI, *Pro solatio illicteratorum. The earliest Italian translations of the Legenda Maior*, in *Catherine of Siena. The creation of a cult*, cur. J. HAMBURGER - G. SIGNORI, Turnhout 2013 (Medieval Women: Texts and Contexts, 13), pp. 169-183; NOCENTINI, *La Legenda Maior di Raimondo da Capua: una eredità condivisa*, in *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità*. Atti del Convegno internazionale in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011), cur. A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - P. PIATTI - L. CINELLI, Città del Vaticano 2013 (Atti e Documenti, 35), pp. 103-118.

¹³ La *Leggenda di Sancto Giosafà* è edita in Neri Pagliaresi, Tancredi da Massa, Niccolò Cicerchia, *Cantari religiosi* cit., pp. 7-189; le altre opere in Neri Pagliaresi, *Rime sacre* cit.

¹⁴ Per una accurata disamina dei problemi testuali posti nello specifico del manoscritto rimando a FROSINI, *Lingua e testo* cit.

verà a rispondere nel corso di questa nota: 1) il manoscritto di Vienna è autografo di Pagliaresi? 2) se sì, lo è integralmente, comprese le varianti, le riscritture, le postille?

Il manoscritto in esame è, in ordine di tempo, l'ultimo ad essere stato attribuito alla mano di Pagliaresi; in precedenza, altri tre prodotti scrittorii erano stati a lui accostati, senza che vi fosse però una base risolutiva per sostenerne l'autografia. Si deve al Tommaseo la prima attribuzione congetturale alla mano di Pagliaresi, nel 1860, dell'esecuzione dell'originale della lettera 298¹⁵, conservato a p. 131 del ms. T.III.3 della Biblioteca degli Intronati di Siena, sulla base della sottoscrizione dell'estensore, il quale in calce al testo aggiunge: «Io Neri del quattrino che ti sai ti prego che mi racoma(n)di a don [Ge]ronimo de' f(ra)ti della Rosa, ma non pugnare quanto a frate Symone»¹⁶. La grafia di questa lettera ha costituito, sulla base della felice intuizione del Tommaseo, fino a tempi recentissimi il termine di confronto e la base per l'individuazione della mano di Neri. Matilde Fiorilli nel 1919 iniziò a costituire, basandosi sull'originale senese, il *corpus* dei suoi autografi, attribuendo al Pagliaresi la copia delle prime due sezioni del *Magliabechiano* XXXVIII, 130 della Biblioteca Nazionale di Firenze, recanti la già citata *Istoria di sancta Eufrosina*, alcune laude e un discreto numero di lettere della santa¹⁷; tale attribuzione fu in seguito confermata da Robert Fawtier¹⁸, che allo stesso modo propose l'attribuzione al Pagliaresi del ms. *Canon. Ital.* 53 della Bodleian Library di Oxford, recante la *Legenda di santo Giosafà* in ottave, unica opera di Neri a portare, nascosta in acronimo, l'indicazione dell'autore¹⁹. Con il ritrovamento del ms. viennese 3514 da parte di Eugenio Dupré Theseider nel

¹⁵ Il numero d'ordine è quello utilizzato nell'unica edizione completa (al netto dei ritrovamenti più recenti) disponibile dell'epistolario, *Le lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con proemio e note di Niccolò Tommaseo*, ed. N. TOMMASEO, 4 voll., Firenze 1860.

¹⁶ Cfr. *ibid.*, IV, p. 254.

¹⁷ M. FIORILLI, *Note Cateriniane*, «Memorie Domenicane», 36 (1919), pp. 257-263. Sul manoscritto in generale v. Neri Pagliaresi, *Rime sacre* cit., con descrizione, limitatamente alla sezione trascritta da Neri, a pp. 9-11; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 137-146; *Epistolario* cit., pp. XXIX-XXXI; FROSINI, *Lingua e testo* cit., pp. 106-108; NOFFKE, *The writings* cit., pp. 308-309.

¹⁸ FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des sources*, II, *Les oeuvres* cit., pp. 35-41.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 17-18. Una descrizione del codice in Neri Pagliaresi, Tancredi da Massa, Niccolò Cicerchia, *Cantari religiosi* cit., pp. 472-473; sul ms. vedi pure G. FROSINI,

1931 si aprì una nuova fase degli studi cateriniani: veniva infatti allora alla luce una grande raccolta fino ad allora sconosciuta di lettere della santa, che lo studioso attribuì parzialmente, facendo ancora una volta ricorso al confronto con l'originale conservato a Siena (e, in seconda battuta, con il manoscritto magliabechiano), ad uno dei più stretti collaboratori di Caterina²⁰.

Il viennese 3514 è un manoscritto cartaceo in discrete condizioni di conservazione, di 287 carte e di dimensioni medio-piccole (mm. 215 × 145), di formato in-4°. Le filigrane sono di almeno undici tipi, databili tra gli anni '70 e '80 del Trecento. Il codice, composto di 18 fascicoli, tutti ottonioni (il primo mancante di una carta), si presenta di fattura modesta, con frequenti variazioni nelle misure dello specchio di rigatura, che in quasi tutto il manoscritto è a piena pagina, e nel numero di linee di scrittura, vergate senza fare ricorso alle rettrici, assenti in tutto il codice. La decorazione consiste in semplici iniziali maggiori filigranate, mentre le iniziali minori sono toccate di giallo. Il manoscritto contiene il testo di 221 lettere cateriniane, accompagnate da varie orazioni della santa e da altri testi relativi alla sua morte e ai miracoli che seguirono²¹. In generale, esso è di esecuzione piuttosto dimessa e costituisce con ogni probabilità un codice di lavoro, allestito in tempi diversi e senza seguire un progetto unitario.

Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di "Barlaam e Iosafas", «Studi medievali», III Ser., 37/1 (1996), pp. 1-63: 60, con bibliografia precedente.

²⁰ DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito* cit., pp. 22-24. Per una lista riassuntiva e il punto sugli autografi noti di Pagliaresi si veda QUAGLINO, *Neri di Landoccio Pagliaresi* cit.; a questi, a mio avviso, è da aggiungere un nuovo testimone nel ms. T.II.9 della Biblioteca degli Intronati di Siena, del quale ho intenzione di occuparmi in un prossimo contributo.

²¹ Gli altri testi contenuti nel codice sono: le orazioni cateriniane I, II (queste prime due ripetute anche in versione latina), III, V, VI (su di esse si veda in generale FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienn. Essai critique des sources*, II, *Les oeuvres* cit., pp. 352-360, e NOFFKE, *The writings*, pp. 329-335), XXVI (su cui v. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienn. Essai critique des sources*, I, *Sources hagiographiques*, pp. 89-91), il cosiddetto "Transito" (un racconto anonimo degli ultimi istanti di vita della santa, su cui *ibid.*, pp. 84-89), un volgarizzamento anonimo di un passo della *Leggenda Maggiore* di Raimondo da Capua riguardante il suo ultimo discorso (i cosiddetti "Alcuni punti", su cui v. *ibid.*, pp. 87-89), una *Visio cuiusdam Romane matrone in transitu predictae sponse Iesu Christi*, racconto in latino di un miracolo operato dalla santa, estratto e compendiato anch'esso dalla *Leggenda Maggiore* raimondina (su cui v. *ibid.*, p. 84) e una preghiera in latino attribuita a Tommaso Caffarini (cfr. VISANI, *Nota* cit., p. 296) in onore di Caterina. Per la storia del manoscritto e una scheda codicologica dettagliata si veda l'Appendice A al termine di questo lavoro. Una accurata descrizione in FROSINI, *Lingua e testo* cit., pp. 100-104.

Fin da subito il suo scopritore avanzò l'ipotesi, poi mai abbandonata, che su di esso avessero lavorato più copisti: «Si distinguono due, forse tre mani di scritto evidentemente contemporanee. La prima (che è forse quella di Neri di Landoccio [...]) copia quattro gruppi di lettere: cc. 1-157, cc. 177-220, cc. 224-251, c. 271A-271B (mano A). La seconda, che è quella che scrive la nota di c. 4B, trascrive le lettere a cc. 157-177, 220-224, 271B fino al termine del codice, incluso anche l'indice (mano B). La terza mano, che è piuttosto affine alla prima, ma ne è più minuta e regolare, va da c. 251 a c. 271A»²². Egli identificò la mano A in Pagliaresi stesso (mediante il confronto con la già ricordata lettera originale conservata a Siena), proponendo di assegnare la mano B ad un anonimo collaboratore e correttore²³. Lo studioso riscontrò la stessa compresenza di mano A (Neri) e B (il correttore ignoto) anche nel succitato codice *Magliabechiano* XXXVIII, 130, dove la mano A sarebbe stata responsabile della copia delle cc. 1-32 e 35-55, mentre la mano B avrebbe scritto le rubriche alle cc. 20-32, vergato integralmente le cc. 32-34 e tracciato infine la rubrica a c. 52v²⁴. A proposito della mano attribuita a Neri il Dupré Theseider scrive: «è molto caratteristica, e ben poco simile alla consueta scrittura libraria della fine del Trecento. Le danno una spiccata impronta personale l'inclinazione verso sinistra; l'angolosità delle curve, ancor molto gotica»²⁵. Sulla mano B: «ha [...] peculiarità sue proprie, di notevole valore differenziale [...]: le lettere b, l sempre sprovviste di occhiello [...]; la d di forma unciale; i nessi de do po he (che) con la vocale intimamente unita alla consonante»²⁶. La distinzione delle due mani, rimasta sempre un punto fermo nella rico-

²² DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito* cit., p. 21. La presenza della "mano C" è implicitamente confermata in DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 146, e ulteriormente ribadita, infine, in *Epistolario* cit., p. XXIII, seppur con qualche riserva («si può nutrire qualche dubbio circa l'effettiva distinzione di persone fra a e c, che hanno molta somiglianza fra loro, sebbene c scriva più fittamente e finemente dell'altro», *ibid.*, p. XXIV).

²³ Ipotesi avanzata dallo stesso Dupré Theseider, ma in seguito abbandonata, fu quella di un'attribuzione della mano B a un altro discepolo di Caterina, Francesco Malavolti: cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito* cit., p. 25 nota 2, e DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 146-147.

²⁴ *Ibid.*, pp. 145-146; *Epistolario* cit., p. XXIX. Su questo v. anche FROSINI, *Lingua e testo* cit., p. 98.

²⁵ DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito* cit., pp. 22-23.

²⁶ *Ibid.*, p. 24.

struzione operata dalla studioso, il quale la confermò negli altri suoi interventi sul tema²⁷ si presenta, ad un'esame del manoscritto, assai problematica, e non mancò di suscitare fin da subito riserve²⁸, venendo di nuovo messa in dubbio da Giovanna Frosini²⁹ e da Gabriella Pomaro³⁰, che di recente si sono risolutamente pronunciate per l'attribuzione di entrambe al Pagliaresi. Lo stesso Dupré Theseider si dimostrò immediatamente consapevole delle possibili obiezioni alla sua ipotesi: «Quanto all'amanuense B, bisogna convenire che ricorda fortemente in parecchi punti A, e forse ancor di più l'originale senese per la fisionomia generale del *ductus*. Tanto che si può affacciare il sospetto che Neri avesse due mani di scritto diverse e le alternasse a suo piacere, ma questo mi par da escludere»³¹. Ancora: «[...] B ha indubbie analogie con A, che possono anche dipendere da voluto adattamento (inclinazione a sinistra, accentuazione degli elementi verticali; scarsissima rotondità)»³². Avendo avuto occasione di studiare accuratamente il codice nel quadro del progetto per una nuova edizione dell'epistolario di Caterina, mi accingo a procedere a mia volta alla verifica dell'ef-

²⁷ DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico*, pp. 146-147; *Epistolario*, p. XXIV, dove afferma infine: «sono sempre più convinto della diversa individualità di *a* e di *b*».

²⁸ G. BERTONI, recensione a DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito* cit., «Giornale Storico della letteratura italiana», 10 (1931), pp. 292-293.

²⁹ «A inficiare la distinzione fra *a* e *b*, tanto in Mo [il manoscritto 3514] quanto in F4 [il *Magliabechiano* XXXVIII, 130], viene la mancanza di costanti nelle differenze: non solo alcune lettere (la *r*, *s*, *f*, e ancora la *t*, la *E* e la *A* maiuscole) si ritrovano in (*a*) e in (*b*), in Mo e in F4 con la stessa esecuzione, ma la presunta *b* di Mo presenta alcuni caratteri diversi rispetto alla (*b*) di F4. In positivo, per contro, (*a*) e (*b*) presentano momenti di serratura della scrittura uguali: nel caso di che, ad esempio, quando serrano la scrittura (*a*) e (*b*) hanno un andamento del tutto simile (la *b* si alza in modo uguale). Le differenze fra (*a*) e (*b*), più apparenti che reali, andranno attribuite soprattutto alla diversità della penna, che impone modalità di esecuzione differenziate e una diversa velocità di scrittura, e alla possibilità di tempi ragionevolmente diversi di copia, compatibili con la sparsa provenienza dei materiali. In conclusione, le esecuzioni (*a*) e (*b*) vanno ricondotte a una mano unica, cui va attribuito in particolare tutto Mo, comprese le correzioni interlineari e marginali (...). A fortiori, cade l'individuazione della presunta terza mano (*c*) in Mo, già dubbia per lo stesso Dupré Theseider» (FROSINI, *Lingua e testo* cit., pp. 103-104).

³⁰ «Direi che sulla *reductio ad unum* delle due mani non rimangono, a mio parere, dubbi» (G. POMARO, *Nota paleografica a QUAGLINO, Neri di Landoccio Pagliaresi* cit., p. 249).

³¹ DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito* cit., p. 24.

³² *Ibid.*, p. 21.

fettiva identità o differenza delle mani operanti nel codice viennese, compiendo alcune necessarie osservazioni e precisazioni preliminari in merito a quanto osservato a suo tempo da Dupré Theseider, e di cui sarà utile tenere conto in seguito:

1) A un esame anche sommario si vede, a mio avviso, come si possa sgombrare il campo dalla presenza della cosiddetta mano C (cc. 251r-271r, Fig. 9), che non è altro che un'esecuzione leggermente più regolare della mano A (Figg. 2, 5)³³.

2) Dupré Theseider parla, nell'espone la distribuzione delle mani all'interno del codice, di «gruppi di lettere»³⁴ copiati di volta in volta da una mano o dall'altra. Osservando attentamente le sezioni testuali copiate da ciascuna, è opportuno constatare come tali sezioni non appaiano frutto di sessioni di copia coerenti e prolungate e non mostrino un'impostazione unitaria nell'organizzazione della pagina. Analizzando il codice si notano infatti frequenti variazioni nella tonalità dell'inchiostro, nel grado di corsività, nell'inclinazione, nel numero di righe per pagina e nel tasso di sfruttamento dello spazio grafico³⁵. È, questo, solo uno degli elementi che contribuiscono a rendere il ms. 3514 un manufatto librario di grande complessità.

Proviamo, sfogliando il codice nei panni di uno studioso ignaro di ciò che lo attende, muniti di un centimetro per le misure, di un taccuino per le annotazioni e di molta pazienza, a osservare la varietà delle scritture al suo interno, il loro variare e interferire reciprocamente, il loro sfruttare in modi spesso mutevoli lo spazio della pagina.

Sul *verso* della quarta carta di guardia iniziale si trova subito un elemento risolutivo per l'identificazione della mano pagliaresiana, ovvero una nota di lascito scritta in prima persona e che il Dupré Theseider attribuì però (a causa di alcune differenze rispetto alla mano che verga l'originale cateriniano), alla mano B³⁶; la nota recita: «Io Neri di

³³ Cfr. su questo l'opinione concorde di FROSINI, *Lingua e testo* cit., p. 104; allo stesso modo POMARO, *Nota* cit., non fa alcuna menzione di una terza mano operante nel codice viennese.

³⁴ DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito* cit., p. 21.

³⁵ L'unico caso che io abbia registrato di differenti sessioni nell'ambito della copia di una stessa lettera si verifica a c. 271r, per la lettera T168.

³⁶ Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito* cit., pp. 24-25 nota 2: «Come interpretare il singolare fatto, che B, e non A, scrive la nota di c. 4B, esprimendosi per giunta in prima persona? Se non avessimo possibilità di raffronti calligrafici (con F4 [il ms. *Magliabechiano* XXXVIII, 130] e l'originale senese), la logica ci condurrebbe ad identificare B con Neri di Landoccio, ma ciò è da escludersi. Unica soluzione ammissibile è

Landoccio voglio che questo libro sia doppo la mia vita del monasterio di S(an)c(t)a Maria di Monte Oliveto, el quale è presso al castello di [Chiu]sure del contado di Siena, (et) questo è la mia ultima volontà (et) testamento quanto a[d] questo». La mano che verga questa nota (Fig. 1) utilizza una minuscola a base testuale con influssi corsivi, con adozione esclusiva di *a* minuscola tonda e di *d* con asta inclinata a sinistra. La scrittura, inoltre, mostra tracciato marcato e piuttosto uniforme, nesso sistematico di curve contrapposte e in generale un'esecuzione sostanzialmente frazionata, per successivi tocchi di penna. Vergata in modo non professionale, essa è caratterizzata inoltre dall'inclinazione a sinistra e da una certa tendenza a dissociare i tratti costituenti le singole lettere, come si vede specialmente nella *u*; si nota anche una tendenza ad ondulare alcuni tratti delle lettere (asta ascendente di *l*, primo tratto di *u*, tratto inferiore di *g*); dal punto di vista morfologico, si evidenziano: come già accennato, *a* minuscola tonda con ultimo tratto disposto quasi verticalmente rispetto all'occhiello e *d* di modello onciale; *e* con occhiello di grandi dimensioni e con tratto mediano prolungato più o meno decisamente a destra; *r* in due forme, diritta e a 2; nota tironiana per *et* di grandi dimensioni. È da notare inoltre la posizione peculiare dell'apice di *i*, fortemente inclinato a destra e a volte disposto quasi orizzontalmente rispetto alla lettera, così come la forma del *titulus* abbreviativo, concavo verso il basso. La punteggiatura comprende la *virgula* obliqua per la pausa debole e il punto a media altezza per la pausa forte. All'inizio del corpo del codice, a c. 2r, ci rendiamo conto di trovarci invece dinanzi ad una corsiva a base cancelleresca (Figg. 2, 3), usata per vergare le prime 106 lettere della raccolta, fino a c. 157r. Si tratta di una scrittura dal tratteggio angoloso, poco contrastata, ricca di legature e munita di occhielli di forma grosso modo triangolare a destra della sommità delle aste ascendenti, assimilabili alle "banderuole" tipiche della minuscola notarile; sul taccuino che teniamo sul banco annotiamo diligentemente che la *a* è sempre minuscola chiusa, e che la *d* è sempre occhiellata, e lega con la lettera successiva. Le abbreviazioni sono assai numerose,

questa: B amico di Neri [...] forse sotto sua dettatura, forse per espresso incarico avuto prima della morte, forse anche di propria iniziativa (ma consacrando per iscritto il lascito veramente avvenuto) scrive la breve clausola di c. 4B; potrebbe anche averla desunta dal testamento di Neri, e allora si spiegherebbe l'uso della prima persona, ma non tanto bene il determinativo "questo libro».

e lo scriba utilizza una punteggiatura analoga a quella vista a c. IVv. Registriamo anche le misure della *mise en page*: ci sono circa 33 linee di scrittura per pagina, e lo specchio di scrittura (privo, come lo sarà sempre, di rettrici), è a una colonna e misura circa mm. 161 × 105. Osserviamo, infine, sporadiche postille marginali o interlineari vergate in una scrittura che ricorda, sebbene sia di dimensioni minori, quella della nota di lascito (Fig. 3). A c. 157r osserviamo un primo cambio di grafia nel testo principale: la lettera diretta ai Difensori di Siena, infatti, è scritta non più nella corsiva a base cancelleresca appena vista, ma in una scrittura (Fig. 4) che, pur somigliandole molto nell'angolosità generale e nello scarso contrasto, non presenta più le "bandiere" sulle aste ascendenti e presenta la *d*, sempre di modello onciale, priva però dell'occhiello superiore: si tratta nuovamente di una minuscola a base testuale e con influssi corsivi, dal tracciato più sottile e dal tratteggio più angoloso di quella vista a c. IVv. In questa scrittura prosegue la copia di altre 18 lettere fino a c. 176v (le misure dello specchio di scrittura restano le medesime, mentre le linee di scrittura gradualmente crescono fino a sfiorare le 50). A c. 177r ritorna la corsiva a base cancelleresca (Fig. 5), più fluida e contrastata e con un interlineo più ampio e arioso (specchio misurante mm. 180 × 110, circa 30 linee di scrittura), che prosegue fino a c. 220r. In questa sezione del codice annotiamo alcune interferenze: alcuni indirizzi delle lettere, infatti, sono riscritti su rasura in una minuscola vicina a quella delle cc. 157r-176v (fig. 6); si osserva inoltre la presenza di continue e numerosissime postille scritte nei margini e nell'interlineo, utilizzando sempre una minuscola a base testuale dall'andamento complessivamente posato, assai simile, a parte le ridotte dimensioni, a quella usata per stilare la nota di lascito del manoscritto (Figg. 5, 7). A c. 220r si verifica un nuovo cambio di scrittura nel testo principale: ricompare la minuscola a base testuale con influssi corsivi, scritta però assai più fittamente (circa 40 linee per pagina), per la copia di sole 7 lettere, fino a c. 224v, mentre le postille scoppaiono (Fig. 8). A questo punto non sorprende notare che da c. 225r a c. 255v (per 25 lettere), ritorna la corsiva a base cancelleresca, di nuovo fittamente postillata in piccola minuscola testuale; la *mise en page* però è diversa: lo specchio di scrittura, sempre a tutta pagina, è più grande (circa mm. 197 × 122), motivo per cui le circa 40 linee per pagina – prendiamo nota – vi si possono adattare con un interlineo piuttosto ampio. A questo punto il codice si fa sempre più caotico: da c. 255v a c. 271r, per l'estensione di 17 lettere, la corsiva

a base cancelleresca, non priva peraltro delle solite postille, che si fanno soltanto leggermente più rare, diventa più posata e regolare (Fig. 9); a c. 271r ritorna improvvisamente la minuscola a base testuale, di livello piuttosto corrente, nel pieno di una lettera, completandone la copia e scomparendo subito in favore di una minuscola analoga ma assai più regolare (Fig. 10), la quale a sua volta prosegue, copiando una lettera in versione latina e tre orazioni di Caterina, fino a c. 273v. Non tralasciamo di osservare che a c. 273r lo specchio di scrittura si riduce (mm. 180 × 110), restando poi costante fino alla fine del codice; da c. 273v a c. 285v la minuscola a base testuale torna ad essere di esecuzione meno accurata, per la copia delle ultime 4 lettere, cui seguono alcuni testi relativi alla morte di Caterina e altre 4 orazioni, di cui due già copiate in precedenza. A chiudere, l'indice delle lettere, copiato, su due colonne, ancora una volta in minuscola a base testuale con influssi corsivi, alle cc. 286r-287r, e a c. 287v un'orazione caffariniana per Caterina scritta nuovamente in minuscola a base testuale più posata, nella quale, per la prima volta, compaiono anche rubriche (Fig. 11).

Proviamo a schematizzare i dati espressi fin qui riassumendo i dati *ex parte scripturae* (Tabella 1):

1) La cosiddetta mano A di Dupré Theseider si avvale di una corsiva a base cancelleresca, complessivamente di esecuzione piuttosto corrente; essa è caratterizzata dalle tipiche aste alte desinenti a bandiera, dalla *d* a doppio occhiello e in grado di legare a destra, dal tratteggio spezzato e nervoso, dal tracciato sottile e uniforme, ed è impiegata per scrivere il testo della maggior parte del codice, cc. 1r-157r, 177r-220r, 225r-271v (Figg. 2, 3, 5, 6). È da notare come in essa vi siano comunque alcune variazioni nel tasso di corsività: in particolare alle cc. 251r-271v se ne trova una versione un po' più posata (è quella, come si è avuto modo di sostenere, che Dupré aveva identificato in un primo momento come mano C) (Fig. 9).

2) La cosiddetta mano B di Dupré Theseider si serve di una minuscola a base testuale con influssi corsivi, dal tratteggio angoloso e dal tracciato poco contrastato; è caratterizzata dall'uso di *a* minuscola tonda e di *d* onciale, e dall'esecuzione costante del nesso di curve contrapposte. Anche in questo caso se ne osserva una di esecuzione più posata e una più corrente. La prima, più diritta, fluida e regolare è rintracciabile alle cc. IVv, 271v-273v, 287v (Figg. 1, 10, 11) ed è utilizzata anche, con opportuni adattamenti di dimensioni e proporzioni, per

postillare il manoscritto (Figg. 5, 7)³⁷. La seconda versione, più dimesa e meno accurata, è impiegata per scrivere il testo principale in porzioni limitate del codice, cc. 157r-176v, 220r-224v, 271rv, 273v-287r (Figg. 4, 8), e per scrivere, su rasura, l'indirizzo delle lettere alle cc. 177r-200r (Fig. 6).

L'attribuzione di tutte le sezioni del codice alla stessa mano che ha vergato la nota di lascito del codice viennese a c. IVv, quella di Neri di Landoccio Pagliaresi, può essere argomentata con l'ausilio delle lettere poste a confronto nella Tabella 2 e delle figure cui si è già fatto sin qui riferimento. Comuni a tutte le scritture usate nel codice, al netto delle differenze di fluidità e peso cui si accennava poc'anzi, sono il tratteggio della *a* minuscola tonda con occhiello spesso piccolo e aperto, e ultimo tratto disposto quasi verticalmente, prolungantesi di poco sotto il rigo di scrittura, in modo da dare alla lettera quasi l'aspetto di *v* capovolta; quello di *g* con occhiello superiore angoloso, unito mediante un tratto ricurvo al tratto di base della lettera, aperto e prolungato più o meno sinuosamente a sinistra al di sotto del rigo; quello di *b* con ultimo tratto tondeggiante, ampio, prolungato spesso a uncino al di sotto del rigo di base; quello di *n* con il primo tratto sinuoso e il secondo diritto, eseguiti spesso in modo da essere separati. In tutte le scritture si riscontra inoltre l'uso del medesimo alfabeto maiuscolo di tipo gotico. Passando agli usi abbreviativi e interpuntivi, nelle scritture del codice si nota l'impiego della stessa strategia abbreviativa: uso del *titulus planus* per nasale e come segno abbreviativo generico, *titulus* ondulato per liquida; dell'antico sistema delle *notae iuris* è utilizzata la *p* con asta verticale tagliata orizzontalmente in luogo di *per*, tagliata obliquamente in luogo di *pro*, sovrastata da *titulus* in luogo di *pre*; la sillaba *que* si abbrevia, a seconda della sua posizione, in due diversi modi: in principio di parola con *titulus* posto superiormente, in fine di parola con *semicolon* a forma di 3; impiego di abbreviazioni per letterina soprascritta (*p* con *i* = *pri*; *m* con *o* = *modo*; *g* con *o* = *gno*; *q* con *a* = *qua*; *x* con *o* = *Christo*); uso di *s* diritta con taglio obliquo in luogo di *ser*; *v* sovrastata da segno verticale sinuoso in luogo di *ver*; in alcuni casi si osserva anche la combinazione di più modi abbreviativi per compendi più complessi (ad

³⁷ Per osservazioni sulla distribuzione delle postille si veda FROSINI, *Lingua e testo* cit., spec. alle pp. 98 e 105. Nel manoscritto si rileva inoltre la presenza di altri due postillatori successivi, per cui si rimanda alla descrizione codicologica in Appendice A.

esempio *p* con asta tagliata orizzontalmente e sovrastata da *a* in luogo di *persona*). Sono utilizzate assai frequentemente le note tironiane per *et* e *con*. Medesima identità di usi si trova nell'impiego dell'interpunzione: questa comprende la *virgula* obliqua, grosso modo della stessa altezza del rigo, per pausa debole, o per separare le proposizioni all'interno del periodo; il punto a media altezza per pausa media o forte; il punto preceduto da uno o due tratti obliqui per pausa finale; il punto interrogativo, costituito da un punto a media altezza sovrastato da un tratto sinuoso, inclinato a destra. In entrambe le scritture, infine, compare la *i* tagliata in funzione di riempitivo in fine rigo. Infine, per quel che riguarda l'impostazione generale della scrittura, in tutte le scritture del codice l'asse delle lettere è tendenzialmente inclinato a sinistra (si vedano in particolare *i*, *m* ed *n*, la schiena di *r* dritta, il primo tratto di *n*); si riscontra inoltre la tendenza a tracciare i tratti verticali su cui alcune lettere (ad es. *p*, *k*) sono costruite con una certa concavità a sinistra, e a tracciare alcuni tratti orizzontali (la traversa di *e*, il *titulus planus*, o il taglio all'asta di *p* nell'abbreviazione di *per*) concavi verso il basso. L'apice, presente sistematicamente su *i*, è pure eseguito in modo peculiare, a penna rovesciata e con spiccata inclinazione a destra, tanto da assumere, rispetto alla lettera, un angolo che arriva a volte a sfiorare i 90°.

In definitiva, la trascrizione del codice è a mio avviso tutta di mano pagliaresiana; per quanto riguarda il secondo quesito posto in precedenza, credo possano sussistere difficilmente dubbi sull'effettiva identità della mano che ha tracciato le varianti, le riscritture e le postille con quella che verga il testo principale³⁸. Guardando alla quantità e alla natura dei fatti grafici comuni, si vede come essi coinvolgano sia la morfologia di singoli grafemi, sia gli usi abbreviativi e interpuntivi, sia l'impostazione del gesto grafico. Questi ultimi hanno ad avviso di chi scrive particolare significatività, in quanto appartenenti alla classe dei fatti «sub-liminali, che stanno a un gradino più basso del ductus»³⁹, «effetto di automatismi dipendenti dall'impostazione ricevuta dal maestro, dalla postura, dalla tenuta della penna, o dal profilo muscolo scheletrico del singolo scrivente», tra cui «la tendenza a interpretare e rea-

³⁸ Lo stesso discorso è valido, ovviamente, anche per il manoscritto *Magliabechiano* XXXVIII, 130.

³⁹ T. DE ROBERTIS, *Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi*, in *Medieval autograph manuscripts. Proceedings of the xviii colloquium of the Comité International de Paléographie Latine* (Ljubljana, 7-10 September 2010), cur. N. GOLOB, Turnhout 2013 (Bibliologia, 36), pp. 17-38: 37.

lizzare sempre allo stesso modo (ovvero con una inclinazione o con una lunghezza costante) i tratti che sono percepiti come simili, indipendentemente dalla lettera in cui sono impiegati, dal modulo, dallo strumento [...], la dislocazione del titulus rispetto al radicale alfabetico nelle parole abbreviate o del segno diacritico rispetto a *̇*⁴⁰. Ancora: così come è istruttiva, al fine di provare l'identità di mano, l'osservazione dei fatti grafici comuni, così lo è anche quella dei tratti divergenti. Si vede bene infatti come le differenze tra le scritture investano sostanzialmente, a mio avviso, degli "accidenti" grafici di natura non strutturale, ovvero degli elementi puntuali (la presenza o meno delle "bandiere" alle aste alte, la forma e il tratteggio di *d* onciale) o accorgimenti di costruzione della catena grafica (il maggiore o minore contrasto, l'inclinazione dell'asse della scrittura) che, impiegati o meno contribuiscono a connotare la scrittura in un senso o nell'altro, ma non ne mutano la struttura di base, che è quella di una minuscola con *a* tonda e *d* di modello onciale. Credo di poter affermare che in questo modo vengono a cadere proprio gli argomenti portati da Dupré Theseider a sostegno della differenza di mano: per lo studioso la mano B infatti presenta «peculiarità sue proprie, di notevole valore differenziale», che però rientrano proprio tra quei fatti grafici accessori o non strutturali di cui si diceva poc'anzi: «le lettere b, l sempre sprovviste di occhiello [...]; la d di forma unciale»⁴¹.

Il repertorio grafico di Neri Pagliaresi, insomma, mostra un esempio di «multigrafismo relativo»⁴², fenomeno tutt'altro che infrequente a cavallo tra i secc. XIV e XV. Quello di Neri può essere definito, in

⁴⁰ *Ibid.*, p. 38.

⁴¹ DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito* cit., p. 24.

⁴² La categoria interpretativa è stata introdotta da A. PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica* in *Palaeographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 139), pp. 3-30: 10 («all'interno di un unico sistema di scrittura [quella, in questo caso, in alfabeto latino], la coesistenza o meno di tipi grafici differenti fra loro»), e approfondita dallo stesso studioso in varie sedi, tra cui v. almeno PETRUCCI, *Digrafismo e bilettrismo nella storia del libro*, «Syntagma. Revista del Instituto de Historia del Libro y de la Lectura», 1 (2005), pp. 53-66; il tema è stato oggetto, in anni recenti, di numerosi studi riguardanti personalità del calibro, a mero titolo d'esempio, di Francesco di Ser Nardo da Barberino (per cui v. S. BERTELLI, *I codici di Francesco di ser Nardo da Barberino*, «Rivista di studi danteschi», 3 [2003], pp. 408-421; BERTELLI, *Dentro l'officina di Francesco di ser Nardo da Barberino*, «L'Alighieri. Rassegna dantesca», 28 [2006], pp. 77-90), Andrea Lancia (per cui v. T. DE ROBERTIS, *Scritture di libri, scritture di notai*, «Medioevo e

particolare, un caso di «digrafia orizzontale o sincronica», la quale si configura quando «all'interno di un medesimo sistema grafico (ovvero in sincronia) un copista usa scritture diverse»⁴³. Digrafia, quella pagliaresiana, in qualche modo condizionata dal fatto che l'educazione grafica e l'abilità del copista, tali si da assicurargli un completo controllo dell'atto scrittorio, ma senza consentirgli di esercitarlo in modo professionale, contribuiscono a rendere gli esiti grafici dell'interpretazione dei due registri di riferimento (in sintesi, quello librario e quello corsivo) piuttosto simili, smussandone le tipicità e appiattendoli su un livello esecutivo non elevato. Resta, almeno per ora, sconosciuto il motivo per cui Neri abbia scritto porzioni del testo, sia in questo codice sia nel *Magliabechiano* XXXVIII, 130, utilizzando scritture diverse. Non è detto che a questa domanda sia possibile trovare una risposta puntuale; tuttavia si potrà provare in seguito ad affrontarla da un lato ponendo a confronto, dal punto di vista sia codicologico sia grafico, questo autografo di Neri con gli altri suoi autografi noti, cercando di inquadrare il tutto nella cornice dei dati biografici a disposizione, e dall'altro incrociando questi dati con quelli della circolazione rispettiva delle due versioni del testo tradito dal codice viennese, quella non postillata e quella postillata. Se da un lato l'analisi paleografica sin qui condotta non consente più di partire dall'assunto che Dupré Theseider pose a suo tempo a base della sua edizione, cioè che sul codice avessero lavorato due diversi copisti, il secondo dei quali avrebbe sistematicamente obliterato con varianti sia linguistiche che testuali una versione più antica di sicura mano pagliaresiana, dall'altro ritengo che il problema di fondo non cambi e anzi forse si arricchisca di nuove e più complesse sfumature: è Neri stesso ad essere tornato sui testi copiati di propria mano, ad averli in parte erasi e riscritti, ad averli postillati con varianti.

Rinascimento», 24 [2010], pp. 1-27; R. IACOBUCCI, *Un nome per il copista del più antico frammento della Divina Commedia: Andrea Lancia*, «Scrineum Rivista», 7 [2010], on line su <<http://scrineum.unipv.it/rivista/7-2010/iacobucci.pdf>> (ultima consultazione 5 ottobre 2016); I. CECCHERINI, *La cultura grafica di Andrea Lancia*, «Rivista di Studi Danteschi», 10/2 [2010], pp. 351-367), Giovanni Boccaccio (per cui v. M. CURSI, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Roma 2013 [Scritture e libri del Medioevo, 13]). Un utile quadro metodologico, con annessa casistica, in DE ROBERTIS, *Una mano* cit. Un panorama a raggio assai ampio è quello tracciato, poi, nelle varie schede contenute nella serie degli *Autografi dei Letterati Italiani*, diretta da M. Motolese e E. Russo, la cui pubblicazione è iniziata nel 2009 ed è tutt'ora in corso.

⁴³ DE ROBERTIS, *Una mano* cit., p. 28.

Le mie competenze mi impongono di fermarmi qui: la complessità del problema critico posto dall'epistolario della santa senese, ben lungi dall'isterilirsi, potrebbe screziarsi di tonalità che è compito della filologia misurare e indagare.

*(Istituto storico italiano per il medio evo.
Progetto S. Caterina da Siena, Epistolario)*

ANGELO RESTAINO

ISIME

Appendice A

Descrizione del codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek,
ms. 3514 [Toscana, 1380-1406 ca.]

Cartaceo, in discreto stato di conservazione. Le filigrane identificate sono di undici tipi: *frutto*, simile a Briquet 7334: Firenze 1370; Firenze 1375; Pisa 1375-91; Genova 1382; Savoia 1382-1383; variante un po' più grande, Fabriano 1373, Siena 1370-1375 (fasc. 1-4); *leone rampante*, simile a Piccard XV, III 1447: Siena, Toscana, 1378 (fasc. 5 e 8); *cornio*, simile a Briquet 7645: Firenze 1364; Siena 1365, Pisa 1366, Firenze 1370; e simile a Piccard VII, VI 207: Cortona 1378 (fasc. 6); *giglio*, identico a Piccard XIII, I 408: Siena 1375 (fasc. 7); *ascia*, simile a Piccard IX 1, VIII, 772: Perugia 1376 (fasc. 9; alle cc. 136-137, centrali di fascicolo, è presente invece una *figura rampante* non identificata); *drago*, simile a Piccard X, II 257: Pisa 1376 (fasc. 10); *lettera R*, simile a Briquet 8930: Pisa, 1377; Roma 1377-78; Savoia, 1378; Parigi, 1380, Voorne 1380. Varianti su vergelle fini: Venezia 1377-88; Treviso 1381-90; Palermo 1382-83; Udine 1386; Parigi 1389; Grosseto 1390; Foligno 1392. Likhatscheff (152 e 153) Siena, 1369-83 (fasc. 11); *lettera R*, simile a Briquet 8928: Lucca 1370, variante simile Pisa 1370-83, Treviso 1373, Fabriano 1373 (fasc. 12); *tre monti*, simile a Briquet 11718: Genova 1390 (cc. 181 e 188 del fasc. 12, solidali fra loro); *angelo*, simile a Mosin-Tralijc 192: Firenze 1369 (fasc. 13 e 14); *frece*, simile a Piccard IX 2, IX 960: Cortona 1379 (fasc. 15); il sedicesimo fascicolo presenta in filigrana una *lettera R*, non identificata. Non è stato possibile identificare le filigrane degli ultimi due fascicoli. I filoni sono disposti orizzontalmente, il formato è in-4°.

Il manoscritto è composto da cc. III (cart., sec. XVIII), + I (perg., sec. XIV-XV), + I (cart., sec. XIV-XV), 287, I' (perg., sec. XIV-XV) + III' (cart., sec. XVIII), numerate da mano coeva alla stesura del testo, avvenuta in un arco di tempo compreso tra il 1380 circa e la morte del copista e proprietario, Neri Pagliaresi, nel 1406. La prima carta del codice è numerata come c. 2, mentre l'ultima, dopo c. 287, non è numerata, ed è bianca su entrambe le facciate. Il codice è formato da diciotto fascicoli, tutti ottonioni, il primo mancante di una carta fra c. 14 e c. 16 (1¹⁶⁻¹, 2-18¹⁶). La terza carta originaria è attualmente rilegata in posizione sbagliata fra c. 16 e 17. Sono presenti richiami (quello del primo fascicolo si trova, attualmente, sulla penultima carta, a causa dell'errore di rilegatura di cui si è detto).

Le carte misurano mm. 215 × 145; la rigatura è eseguita a mina di piombo (a secco alle cc. 233-240); lo specchio di rigatura, ai cui vertici sono visibili quattro fori guida, è a piena pagina nella maggior parte del codice, ed è inquadrato da due righe verticali e due linee orizzontali (tipo Derolez n. 13, le rettrici non sono tracciate); le misure dello specchio rigato variano tra: mm. 161 × 105, 33 ll. (misure prese a c. 52r; fasc. 1-11); mm. 180 × 110, 30 ll.

(misure prese a c. 188r; fasc. 12-14); mm. 197 × 122, 40 ll. (misure prese a c. 228r; fasc. 15-17); mm. 180 × 110, 45 ll. (misure prese c. 276r, fasc. 18). L'impaginazione è su due colonne, eseguita a mina di piombo (quattro righe verticali, due orizzontali tipo Derolez n. 43), solo alle cc. 286r-287r (contenenti la rubrica dei destinatari delle lettere), con specchio rigato misurante mm. 180 × 111 e intercolumnio di circa 7 mm, tracciato in fase successiva su carte già rigate come ai fasc. 15-17. Le iniziali delle epistole sono filigranate; la legatura è moderna, in mezza pergamena, con piatti in cartone ricoperti di carta marmorizzata.

Il manoscritto è vergato da unico copista, Neri di Landoccio Pagliaresi, il quale utilizza due scritture usuali piuttosto personali, una corsiva a base cancelleresca e una minuscola a base testuale con influssi corsivi, per il testo e le numerosissime postille nell'interlineo e nei margini (per una rappresentazione schematica dell'impiego delle due scritture si veda la Tabella). Nel manoscritto operano attivamente inoltre altri due postillatori (probabilmente monaci olivetani), entrambi di sec. XV: uno verga, in margine e in corrispondenza dell'inizio di alcune lettere, delle note in latino che ne sintetizzano il contenuto dottrinale: ad es. «de perseverantia» a c. 25r; «de patientia» a c. 27r; «de caritate» a c. 30r; «de contemptu sui» a c. 32r; «de virtute» a c. 34v; «de perseverantia» a c. 37r, etc. Al secondo postillatore si deve l'esecuzione di diverse *maniculae* e segni «a serpentina» unitamente a note di interesse e lettura: se ne trovano tracce ad es. a cc. 131r, 162r-v, 274r, 287r, etc. Alla stessa mano si deve l'annotazione delle carte di alcune lettere sulle carte di guardia del manoscritto. Una terza mano scrive soltanto, a c. 287r, «somma epistole 200 senza sermoni e revelationi, e l' transitio suo».

Il manoscritto fu lasciato da Neri Pagliaresi in eredità al monastero di Monte Oliveto presso Chiusure, come indicato da una nota di sua mano a c. IVv: «Io Neri di Landoccio voglio che questo libro sia doppio la mia vita del monasterio di S(an)c(t)a Maria di Monte Oliveto, el quale è presso al castello di [Chi]sure del contado di Siena, (et) questo è la mia ultima volontà (et) testamento quanto a[d] questo». Il lascito ebbe effettivamente luogo, come attestato da una nota di possesso di secolo XV a c. IVr: «Iste lib[er] [est] mon(asterii) Mo(n)tis Oliveti de Haccona». Nel manoscritto si trovano poi numerose tracce di lettura e di uso riconducibili sempre al sec. XV e dunque con ogni probabilità da attribuire ugualmente a monaci olivetani; a c. IVr si legge ancora, di mani diverse: «a fo 107 a miss(er) Ristoro Canigiani. | a fo 106 [a] (con)tessa Bande[r]cho. (?) | ep(isto)la 64 a [...] don(n)e in asimazione (?) a fo 19. | ep(isto)la 62 a [m(esser) Ri]stororo [sic!] Canigiani a fo 115». La stessa mano che verga queste ultime annotazioni si ritrova anche a c. Vv: «Alli s(ignori) Defensori di Siena a fo 157 et 165», e a c. I r: «Epistole notabili di Caterina». Un'altra mano di sec. XV annota di seguito altre epistole cateriniane e le relative carte. Infine a c. I v, di altra mano di sec. XV, si legge: «Miss [sic!] dixit [...] Iesus Christus Iesus. | Magnificat anima mea Dominum exultavit. | Magnificat anima mea Dominum exultavit spiritus meus in Deo

sa[lu]tario [sì:] meo quia [respexit humilitatem anc]ille sue ecce enim». Le fasi successive della storia del codice sono attestate da tracce a c. 1r, dove, nel margine inferiore, si trova una nota di possesso (o di provenienza) facente riferimento al domenicano salernitano Tommaso Maria Alfani (o Alfano, 1680-1742),: «f(rater) Thomas Maria Alfani O. P. | 1721 | Theolog.»¹. L'anno è con ogni probabilità quello in cui egli donò, in segno di riconoscenza per la nomina a “teologo e predicatore cesareo” all'imperatore Carlo VI undici manoscritti, fra cui questo, che confluirono dunque nella Biblioteca imperiale di Vienna, di cui si trova la nota di possesso nel margine superiore di c. 1r: «Bibliothecae Cesareae»².

SANTA CATERINA DA SIENA, 221 *lettere* (cc. 1r-272r, 273v-280v); *Orazione I* (c. 272r-v); *Orazione II* (cc. 272v-273r); *Orazione III* (c. 273r-v); *Orazione XXVI* (c. 280v); *Alcuni punti* (cc. 280v-282r); *Transito* (cc. 282r-283v); *Visio cuiusdam Romane matrone* (cc. 283v-284v); *Orazione V* (c. 285r); *Orazione VI* (c. 285r); *Orazione I* (vers. latina, c. 285r-v); *Orazione II* (vers. latina, c. 285v)³; seguono la tavola del codice (cc. 286r-287r) e T. CAFFARINI, *Pregghiera in onore di Caterina* (in latino, c. 287v).

¹ Su di lui v. F. NICOLINI, *Uomini di spada, di chiesa, di toga, di studio ai tempi di Giambattista Vico*, Milano 1942, pp. 102-136, 435, e NICOLINI, *Alfano, Tommaso Maria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960 (rist. anast. Napoli 1992), pp. 260-261.

² Cfr. H. BENEDIKT, *Das Königreich Neapel unter Kaiser Karl VI. Eine Darstellung auf Grund bisher unbekannter Dokumente aus den österreichischen Archiven*, Wien-Leipzig 1927, p. 607.

³ Sui testi non epistolari presenti nel manoscritto, si veda quanto riportato nella nota 21 di questo lavoro.

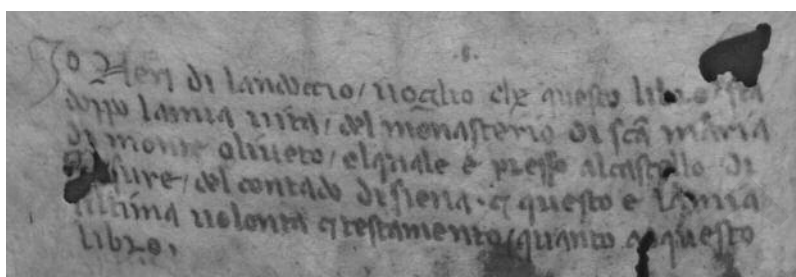


Fig. 1 - Wien, ÖNB, ms. 3514, c. IVv (nota di lascito del manoscritto)

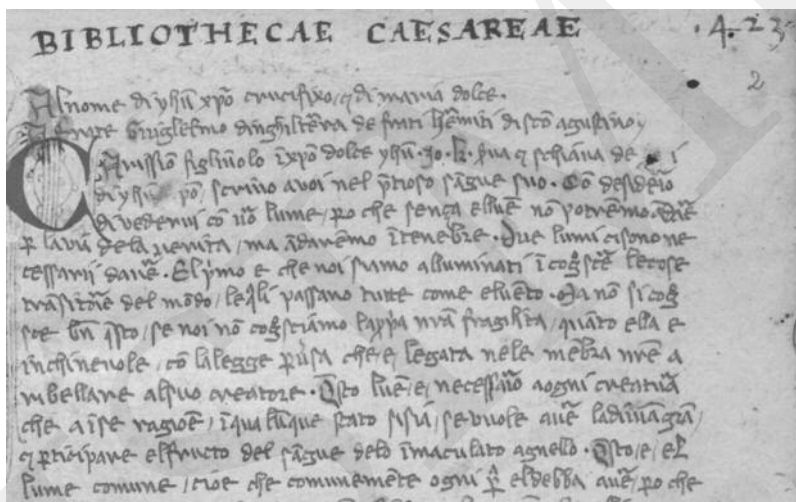


Fig. 2 - Wien, ÖNB, ms. 3514, c. 2r

L'auo l'aua che no s'predaliti. q' m'itando se medesimo in
 putandosi deono della p'ceda. q' d'egno del p'moto che
 resuira d'omo a p'ceda. q' d'egno della pace q' quiete della
 m'ate. q' c'os'ime p'za a p'ceda che a p'ceda della
 cania. q' p'ito m' a d'ceda m'ita a p'ceda. m' d'auare
 d'io p'p' ogni cosa q' p'ceda come se medesimo. Co' che
 uide q' d'ceda. Co' d'ceda d'ceda d'ceda q' col l'ume del
 p'ceda p'ceda. doue p'ceda. nel d'ceda d'ceda. nel
 quiete d'ceda d'ceda d'ceda d'ceda. q' d'ceda d'ceda
 d'ceda p'ceda. q' d'ceda d'ceda q' d'ceda d'ceda d'ceda
 d'ceda p'ceda. S' d'ceda d'ceda d'ceda d'ceda d'ceda
 d'ceda. q' no d'ceda d'ceda d'ceda d'ceda d'ceda

Fig. 3 - Wien, ÖNB, ms. 3514, c. 55v

L'ignori d'ceda da siena. e p'ceda ella a s'ceda antimo.
 d'ceda di yhu xpo crucifixo q' di maria dolce.
Cristissimi signori in xpo dolce yhu. To. 12. sua q'
 schiava de sui di yhu xpo. seruo mio nel p'ceda
 sangue suo. Con d'ceda di ueterij ueri signori q' con
 cuore uirile. coe de signoreggiate l'appa sensualita. an
 uera q' reale uirtu seguitando el uero creatore. altri
 menti no potreste tenere giustamente la signoria re
 p'ceda. la quale dio m' concessa p' sua gratia. Conuiesi
 d'ceda de liomo che a signoreggiare alij q' gouernare.
 signoreggi q' gouerni in p'ceda se. Come potrebbe elie
 re uedere q' guidare alij. Come potra el morto por
 tettare el morto. lo infermo gouernare lo infermo.
 q' il pouero sostenere alij.

Fig. 4 - Wien, ÖNB, ms. 3514, c. 157r

Il nome di ihu xpo crocifisso q di maria dolce. 125
Illo venerendissima q carissima madre mia in xpo
 ihu. Jo charerina sua q schiana de sui di dio. scri-
 no a voi q confortoni nel pietoso sangue del filio
 di dio. Con desiderio di uederu uera qfecta filio
 la di dio. sapere che ihu già mai nò uaria offendi-
 na che seguita dopo iacoba commessa. ^{uol} questo timo-
 ne singennia di furolo bene q diligente mente. Così
 dico che colui che è uero filio. elegge manci la
 morte che offendere e padre. nò xtimas di pena ne

Fig. 5 - Wien, ÖNB, ms. 3514, c. 177v

Il frate bartholomeo d'omenio delordine de predicatori. quando
 predicaua ad asorino.
 Il nome di ihu xpo crocifisso. q di maria dolce :-
Illo dilectissimo q carissimo fratello mio in xpo
 ihu. Jo charerina sua q schiana de sui di dio. scri-
 no a voi q confortoni nel pietoso sangue del fi-
 gliuolo di dio. Con desiderio di uederu tanto anne-
 ghato q affogato in xpo ihu. che stunto pendiate
 voi medesimo. a questo nò vegho che potiate uere.

Fig. 6 - Wien, ÖNB, ms. 3514, c. 180v

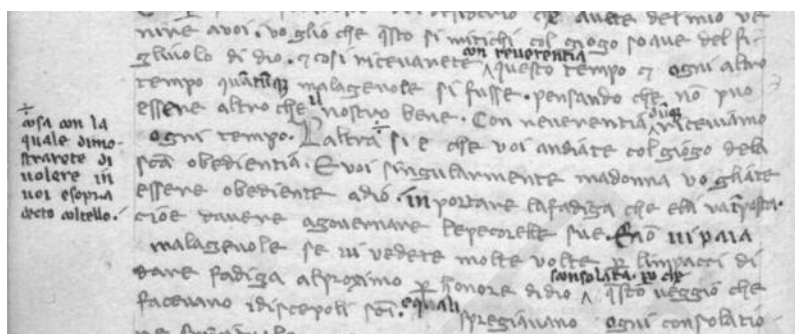


Fig. 7 - Wien, ÖNB, ms. 3514, c. 210v

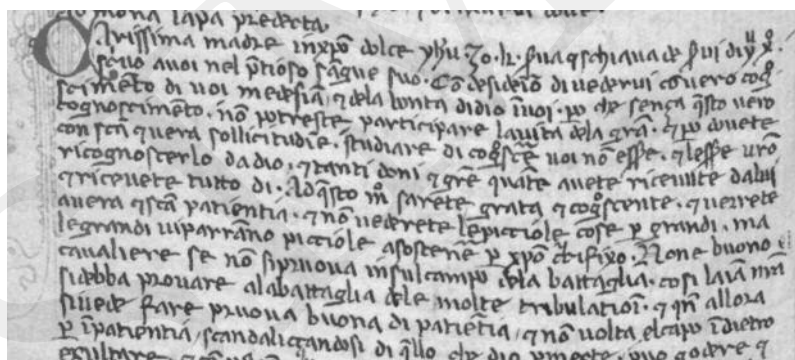


Fig. 8 - Wien, ÖNB, ms. 3514, c. 224v

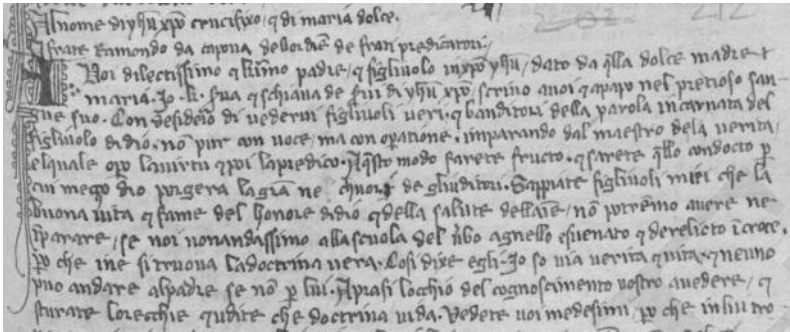


Fig. 9 - Wien, ÖNB, ms. 3514, c. 268r

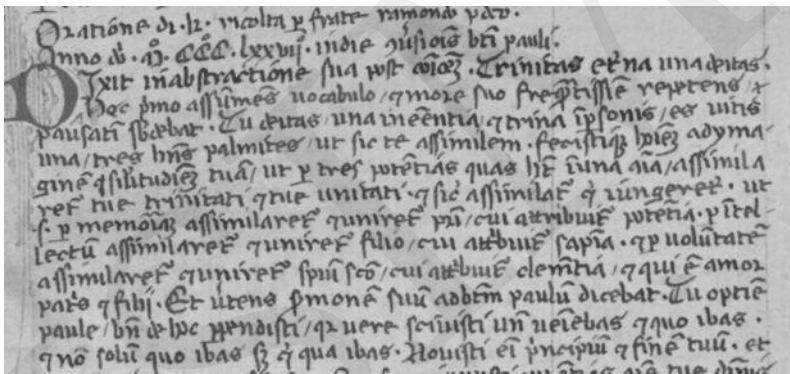


Fig. 10 - Wien, ÖNB, ms. 3514, c. 273r

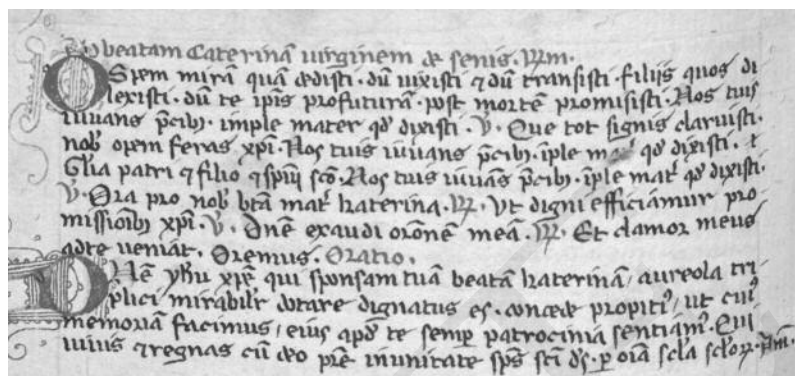


Fig. 11 - Wien, ÖNB, ms. 3514, c. 287v

Tab. 1 - Rappresentazione schematica dell'alternarsi delle scritture di Neri Pagliaresi nel ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Palatino* 3514, nell'ordine in cui esse compaiono nel codice.

Il numero identificativo delle lettere è quello dell'edizione Tommaseo. Le lettere il cui numero è preceduto da DT sono quelle pubblicate per la prima volta in E. DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito* cit. I dati relativi alle misure dello specchio di scritture e al numero di linee scritte sono da intendersi riferiti ad una singola carta su cui è stata effettuata la rilevazione, e possono subire lievi variazioni nel *range* di carte indicato.

Carte	Scrittura del testo principale	Testo	Misure specchio di scrittura	Numero ll. di scrittura	Eventuali interferenze grafiche riconducibili ad una delle due mani che scrivono il testo principale [rasure, postille]
IVv	Minuscola a base testuale con influssi corsivi [Mano B]	Nota di lascito del codice			
2r-157r	Corsiva a base cancelleresca [Mano A]	CATERINA DA SIENA, <i>Lettere</i> 64, 65, 272, 39, 35, 296, 259, 197, 267, 38, 217, 182, 220, 71, 128, 53, 282, 11, 253, 254, 114, 359, 126, 363, 116, 191, 366, 151, 104, 167, 102, 264, 90, 87, 169, 56, 216, 13, 214, 110, 275, 287, 76, 49, 100, 244, 196, 51, 62, 227, 215, 268, 193, 199, 85, 173, 84, 37, 113, 299, 291, 284, 295, 258, 86, 82, 293, 94, 46, 178, 192, 360, 354, 343, 353, 362, 186, 281, 262, 194, 288, 174, 179, 251, 248, 91, 176, 93, 289, 300, 290, 249, 89, 274, 265, 190, 212, 119, 271, 286, 277, 132, 134, 95, 163, 210, 30, 221, 69	1 colonna, mm. 161 x 105	33	Minuscola a base testuale con influssi corsivi, di piccole dimensioni, per le postille [mano B]
157r-176v	Minuscola a base testuale con influssi corsivi [mano B]	SANTA CATERINA DA SIENA, <i>Lettere</i> 121, 3, 229, 115, 250, 80, 123, 122, 294, 219, 112, 42, 269, 106, 180, 170, 135, 6	1 colonna, mm. 161 x 105	33	

177r- 220r	Corsiva a base cancelleresca [mano A]	CATERINA DA SIENA, <i>Lettere</i> 133, 99, 204, 109, 131, 24, 198, 4, 208, 107, 61, 68, 283, 32, 200, 41, 162, 152, 70, 105, 139, 127, 146, 225, 97, 144, 88, 129, 157, 30 (versione alternativa), 143, 12, 15, 342, 202, 136, DT1, 161, 172, DT2	1 colonna, mm. 180 × 110	30	Minuscola a base testuale per le rubriche, su rasura [mano B] Minuscola a base testuale di piccole dimensioni per le postille [mano B]
220r- 224v	Minuscola a base testuale con influssi corsivi [mano B]	CATERINA DA SIENA, <i>Lettere</i> 59, 175, 17, 141, 125, 117, 1	1 colonna, mm. 180 × 110	41	
225r- 255v	Corsiva a base cancelleresca [mano A]	CATERINA DA SIENA, <i>Lettere</i> 207, 185, 218, 314, 335, 153, 239, 103, 101, 145, 138, 52, 246, 189, 66, 45, 273, 7, 247, 158, 209, 22, 79, 228, 181	1 colonna, mm. 197 × 122	40 47 (da c. 251 r)	Minuscola a base testuale di piccole dimensioni per le postille [mano B]
255v- 271r	Corsiva a base cancelleresca [mano A]	CATERINA DA SIENA, <i>Lettere</i> 27, 67, 164, 171, 75, 177, 69 (versione alternativa) 148, 270, 165, 183, 166, 156, 226, 280, 233, 168 (inizio)	1 colonna, mm. 197 × 122	45	Minuscola a base testuale di piccole dimensioni per le postille [mano B]
271r- 271v	Minuscola a base testuale con influssi corsivi [mano B]	CATERINA DA SIENA, <i>Lettera</i> 168 (fine)	1 colonna, mm. 197 × 122	45	
271v- 273v	Minuscola a base testuale con influssi corsivi [mano B]	CATERINA DA SIENA, <i>Lettera</i> 231 (versione latina), <i>Orazioni</i> I, II, III	1 colonna, mm. 197 × 122; mm. 180 × 110 (da c. 273r)	45	

273v- 285r	Minuscola a base testuale con influssi corsivi [mano B]	SANTA CATERINA DA SIENA, <i>Lettere</i> 350, 357, 373, 371, 1 colonna, mm. 45 <i>Orazione</i> XXVI; <i>Certi punti, Transitio, Visio cuiusdam Romanæ matronæ</i> , SANTA CATERINA DA SIENA, <i>Orazioni</i> V, VI, I, II	180 x 110	
286r- 287r	Minuscola a base testuale con influssi corsivi [mano B]	Tavola del codice	2 colonne, mm. 180 x 110	
287v	Minuscola a base testuale con influssi corsivi [mano B]	T. CAFFARINI, <i>Orazione per santa Caterina</i> (in latino)		

Nota di lascito del codice (c. IVv)	Mano A di Dupré Theseider (c. 220r)	Mano B di Dupré Theseider (c. 220r)	Nota di lascito del codice (c. IVv)	Mano A di Dupré Theseider (c. 220r)	Mano B di Dupré Theseider (c. 220r)
			Assente		
			Assente		
Assente			Assente		
					(c. 220v)

Tab. 2 - Confronto di alcune lettere caratterizzanti delle scritture del ms. ÖNB, 3514.